





**MAURO CRISAFULLI**

# **EURO TRUFFA**

il grande inganno della moneta unica europea

**Bonferraro Editore**

© 2013 by Bonferraro Editore  
Viale Ritrovato, 5 94012 Barrafranca Enna  
Tel. 0934.464646 0934.400091 telefax 0934.1936565  
www.bonferraroeditore.it  
E-mail: info@bonferraroeditore.it



ISBN 978-88-6272-075-5

Un particolare ringraziamento a

**OB|ETTIVO**  
*Affari&Notizie*

**Glorioso**<sup>®</sup>

*A mia sorella Lorena,  
ad Antonella Licata  
e a Giovanni Speciale*

Un ringraziamento particolare al prof. Antonino Proto per la pazienza e la dedizione con le quali mi ha seguito nella stesura di questo libro.

## **Prefazione**

Questo libro di Mauro Crisafulli si legge velocemente, è scritto bene, con uno stile gradevole e chiaro. La tesi sostenuta dall'autore è che l'euro per l'Italia e per molti altri paesi europei è stato un pessimo affare. La crisi economica che stiamo vivendo è frutto della perdita della sovranità monetaria, del diritto di conio. Una politica monetaria espansiva, con la vecchia lira, ci avrebbe evitato il massacro economico che stiamo vivendo. Ci saremmo in sostanza difesi meglio, che con una Banca Centrale Europea impegnata solo a difendere oltremodo il valore dell'euro a scapito dello sviluppo economico e del benessere delle classi meno abbienti.

Alla base della crisi dell'Europa vi è l'abbattimento delle barriere doganali che hanno portato all'immissione nei nostri mercati interni di una infinità di prodotti a basso prezzo, rendendo le nostre aziende non concorrenziali, senza avere la protezione di una politica monetaria difensiva. Dunque, la crisi economica dell'Italia è innanzitutto la crisi di un sistema produttivo non sostenuto da un sistema bancario che pensa solo alla propria merce, il denaro, una economia tutta incentrata sulla finanza e non sulla produzione vera. Nel 1992 ci siamo assunti a Maastricht degli impegni

con la Comunità europea senza nemmeno aver forse capito dove stavamo andando. Impegni che ci hanno poi condotto all'euro, che di fatto è entrato in vigore già allora e non nel 2002, quando abbiamo visto materialmente le banconote!

Le politiche monetarie, chiaramente, sono solo una parte delle politiche economiche. L'argomento è molto complesso, vasto e appassionante.

Il lavoro di Mauro Crisafulli rappresenta un utile strumento per chi vuole capire un po' di più il ruolo della moneta nell'economia.

L'autore con questo libro ci stimola a ragionare, a mettere in dubbio le scelte fin qui compiute dai nostri governanti. Buona lettura.

Armando Glorioso



## Introduzione

È da molto tempo che sento il desiderio di scrivere qualche considerazione sulla “questione” euro. La mia, seppur modestissima formazione politico-economica, mi ha quasi sempre messo nelle condizioni di capire quello che succedeva nelle lunghe fasi e tappe per il raggiungimento della moneta unica.

Man mano che se ne materializzava il passaggio con l’abbandono delle varie monete nazionali, l’impatto con questa nuova realtà mi provocava dubbi, incertezze, o meglio dei disagi nel dare una lettura precisa al fenomeno. Disagi ampiamente ingranditi dalla mancanza di informazione, se non distorta, di quotidiani e testi di economia riservati alla comprensione esclusivamente di pochi addetti ai lavori.

L’incipit me l’ha fornito, senza volere, un anziano ottuagenario dal quale mi reco spesso a comprare le uova fresche di campagna. Questo simpatico “zio” si lamentava dicendo che si stava meglio quando si stava peggio e che con l’euro la situazione era precipitata. Per quanto riguarda se stesso aggiungeva che egli con la sua misera pensione non riesce ad arrivare alla metà del mese, mentre quando c’era la lira sempre con qualche sacrificio, riusciva almeno a sbarcare il lunario.

Sicuramente il vecchio pensionato avvertiva il disagio

più di altre fasce sociali più fortunate, ma un fondo di verità la diceva tutta su come l'euro aveva modificato, il più delle volte in negativo, la qualità della vita di tante persone.

Credo che un po' tutti abbiamo avuto la sgradevole sensazione di non essere stati in pieno tutelati, e che nessuno si sia preso l'onere e la responsabilità di cogliere ed alleviare i disagi non solo del primo impatto, ma anche dalle conseguenze provocate dal cambiamento di moneta. D'altronde, quando si parla di denaro siamo sempre stati abituati ad accettare decisioni che vengono prese dall'alto, non impugnabili, quasi provenienti da supreme ed infallibili volontà, senza mai capire, se non a posteriori, se le scelte fatte erano veramente a favore di tutti o ad appannaggio di pochi e ristretti interessi. Sappiamo, però, ed anche molto bene, che da sempre, tutto, ma proprio tutto, è stato fatto e compiuto in nome del denaro. Per esso, sin dalla notte dei tempi, si sono scatenate guerre, verificate le più orribili stragi, perpetrati i più infimi tradimenti ed inganni; insomma tutto quanto di più disdicevole è sempre stato compiuto in nome e soltanto del dio denaro.

Da qui per me lo spunto, la volontà di cercare di trasmettere concetti che siano comprensibili al lettore, cercando di usare al minimo indispensabile termini tecnici, la cui decrittazione è riservata a pochi esperti di economia. In questo breve saggio cercherò di raccontare cosa c'è stato realmente dietro le quinte di questa

rivoluzione chiamata euro che ha già compiuto il suo decimo anno di vita e che ci ha visto inconsapevoli utenti finali di scelte prese in luoghi a noi sconosciuti, con la complicità della assoluta mancanza di informazione, nonostante la scelta della moneta unica fosse un appuntamento importante che avrebbe cambiato la vita di molti cittadini. Ho provato, pertanto, ad analizzare il “fenomeno” euro, anche fuori le righe, essendo un libero pensatore, senza alcun timore di dire come le cose sono veramente andate e non come hanno voluto il più delle volte farci credere, e soprattutto senza sconti per nessuno o preconcezioni ed ideologie politiche di qualsiasi colore che, inevitabilmente, avrebbero contaminato la serenità dell’analisi.

L’autore

## Origine ed evoluzione del denaro

*“Homo sine pecunia est imago mortis”*, (L'uomo senza denaro è l'immagine della morte) dicevano i romani. Dalla primitiva moneta-merce dell'età del baratto, alla moneta elettronica attuale, il denaro ha compiuto un processo evolutivo impressionante, condizionando profondamente i rapporti economici e sociali delle comunità che ne hanno fatto uso. Il baratto, come primordiale forma di scambio, presentava evidenti limitazioni di mercato a livello spazio-temporale. L'avvento della moneta metallica e susseguentemente della nota di banco rivoluzionarono la dinamicità degli scambi contribuendo in maniera decisiva alla civilizzazione per come oggi la si conosce. Oggi il denaro con la sua straordinaria fluidità funge da vero e proprio tessuto connettivo della comunità, ne penetra a fondo la fibra sociale, determinandone convenzioni e comportamenti. Tale è la sua persuasività psicologica che oggi rappresenta sicuramente uno dei fini principali del vivere sociale e viene per convenzione ritenuto dai più sinonimo di ricchezza. Lo stesso ha assunto, nel corso degli anni, varie forme quali la moneta metallica, la nota di banco, gli assegni bancari, la carta di credito, impulsi elettronici, etc. Nel tempo, non solo la forma, ma soprattutto la sostanza ed il significato

del denaro sono mutati e sono stati abilmente ‘manomessi’ per ragioni di profitto. L’introduzione del denaro è stata senza dubbio la causa scatenante della fine del baratto e l’inizio del libero commercio. L’uomo necessitava infatti una merce di scambio che fosse estremamente ‘dinamica’ e che avesse una forte ‘credibilità’. La moneta metallica rappresentò la prima vera risposta a questa necessità umana. La moneta altro non era che un simbolo usato come unità di misura di una certa quantità di ‘valore’. Generalmente la ‘proprietà desiderabile’ utilizzata come ‘valore’ fu l’oro, in parte l’argento ed il bronzo, perché il loro possesso era da tutti o dai più accettato per convenzione come ricchezza. Il denaro quindi in questa fase aveva carattere prettamente ‘simbolico’. Anche la banconota o meglio la ‘nota di banco’ in origine altro non era che un simbolo indicante la quantità di oro o argento depositato nei forzieri di una banca. In altre parole una mera ‘ricevuta di deposito’. È importante notare che le ‘banche’ dell’epoca erano gli orafi dotati di forzieri presso cui la gente, per sicurezza, depositava il proprio oro e riceveva in cambio una ‘banconota’, una ricevuta appunto, dell’ammontare del deposito effettuato. Il depositario munito di banconota poteva su richiesta redimere la ricevuta in oro. Sfortunatamente gli orafi ebbero un’intuizione epocale che cambiò per sempre il corso della storia. Gli orafi infatti si accorsero che statisticamente solo una piccola percentuale (10%)

dei depositari ritirava ingenti somme di oro dai forziere. La gente infatti trovava molto più pratico e dinamico l'utilizzo della nota di banco. Gli orafi ne conclusero che se avessero 'stampato' note di banco 'scoperte' cioè create dal nulla (perché dal nulla garantite), nessuno se ne sarebbe accorto. Gli orafi quindi avrebbero potuto utilizzare queste note di banco e girarle come prestiti di denaro a chi lo necessitava per investire, pagare debiti o acquistare merce, generando così profitti astronomici. La storia ci insegna che l'intuizione degli orafi fu giusta, oltre che malvagiamente geniale. Nacque così la banca moderna.

*“È un bene che il popolo non comprenda il funzionamento del nostro sistema bancario e monetario, perché se accadesse credo che scoppierebbe una rivoluzione prima di domani mattina.”*

(Henry Ford, imprenditore statunitense, fondatore della Ford Motor Company)

## Il Signoraggio

Il Signoraggio è un termine che deriva dal francese “*seigneur*”, che in italiano significa “signore”. Se nel Medio Evo infatti erano i *signori feudali* i titolari del diritto di battere moneta e i beneficiari del guadagno che ne derivava, oggi gli economisti intendono per signoraggio i redditi che la Banca Centrale e lo Stato ottengono grazie alla possibilità di ricreare base monetaria in condizioni di monopolio. Nell’antichità, quando la base monetaria consisteva di monete in metallo prezioso, chiunque disponesse di metallo prezioso poteva portarlo presso la zecca di Sato, dove veniva trasformato in monete con l’effigie del sovrano. I diritti spettanti alla zecca e al sovrano erano esatti trattene-  
ndo una parte del metallo prezioso. Il signoraggio in tale contesto è dunque l’imposta sulla coniazione, noto anche come diritto di zecca. Il valore nominale della moneta e il valore intrinseco delle monete non coincidevano, a causa del signoraggio e dei costi di produzione delle monete. L’imposta sulla coniazione poi serviva a finanziare la spesa pubblica. Nel caso in cui lo Stato possedesse miniere di metallo prezioso, il signoraggio coincideva con la differenza tra il valore nominale delle monete coniate e i costi per estrarre il metallo prezioso e coniare le monete. Già con i romani, da Settimio Severo, (secolo 193 d.c) si può parlare di

signoraggio: questo imperatore dimezzò la quantità di metallo prezioso contenuto nelle monete, mentre lasciò invariato il valore nominale. Ma le vere origini del signoraggio risalgono al 27 luglio 1694, quando il massone e banchiere londinese William Paterson fonda con alcuni fratelli la prima banca centrale al mondo: la *Old Lady of Threadneedle Street*, meglio conosciuta come Banca d'Inghilterra.

Non si tratta della prima banca in assoluto, perché già nel 1163 a Venezia esisteva un Monte fruttifero privato creato per favorire il commercio, per non parlare del Banco (o Casa) di San Giorgio del 1407 a Genova, vera e prima banca pubblica d'Europa.

La Banca d'Inghilterra è la prima Banca Centrale al mondo; la prima che stampò 1.200.000 sterline «notes of bank», corrispondenti al debito di 700.000 sterline-oro che il Re Guglielmo d'Orange aveva contratto proprio con essa. In pratica ha iniziato l'attività comprando il debito della Corona. La banca di Paterson si trovava quindi, oltre ad essere proprietaria di un capitale sul quale percepiva gli interessi, a disporre di una massa monetaria fittizia non corrispondente a nessuna ricchezza reale, con la quale può intraprendere fruttuose operazioni finanziarie o concedere prestiti sui quali percepire altri interessi. Per il governo inglese, che rinuncia a battere cartamoneta in proprio, comincia così la lunga e mai terminata sequela di interessi da versare alla banca, e per l'economia inglese è consentita la circolazione di denaro inventato, col quale



illegittimamente si promuovono speculazioni finanziarie. L'esempio inglese, nei secoli successivi, è seguito *da tutti i governi del mondo*, fino alla situazione attuale, in cui nessun popolo è proprietario della moneta che utilizza, e dove tutti sono debitori delle banche private che battono moneta. Le banche, nel momento stesso della loro nascita, iniziano a creare moneta fittizia culminante con l'immensa massa di denaro virtuale oggi circolante nel mondo, dando vita a una colossale truffa ai danni dei popoli.

Esempio pratico del signoraggio. Lo Stato prende in prestito una banconota da €100 dalla Banca Centrale e la «paga» con una «obbligazione» da €100. A fine anno dovrà «drenare» dalla popolazione quei €100 per restituirli al legittimo proprietario (che è il Banchiere Internazionale), più gli interessi, diciamo un 2,5%. La Banca Centrale ha stampato quella banconota spendendo (tutto compreso) 30 centesimi di euro (quindi era solo un pezzo di carta, una merce come un'altra, come un biglietto del cinema) mentre la banconota da €100 (+2,5%), che lo Stato restituisce alla Banca Centrale, l'ha tolta a noi ed essa è frutto del nostro lavoro, delle nostre fatiche, del nostro sudore, insomma è piena di valore e impegno umano! La Banca Centrale è una tipografia e si comporta come se fosse la padrona della banconota! Ergo: il signoraggio su una singola banconota è di  $€102,5 - €0,30 = €102,2$ .

## Sovranità monetaria

Dall'epoca della Rivoluzione francese è principio fermo in ogni democrazia e comune convinzione che la *sovranità* non appartiene ad un monarca ma esclusivamente al popolo. Così è in tutte le democrazie liberali dell'occidente. L'Italia non fa eccezione, infatti l'art.1 della nostra Costituzione stabilisce: “*La sovranità appartiene al popolo il quale la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione*”. Per sovranità popolare si intende il potere politico nella sua radice primigenia, da cui traggono legittimazione il potere legislativo (il Parlamento), quello esecutivo (il Governo) e quello giudiziario (la Magistratura).

Oggi, però, sia pur nell'ambito generalizzato del sistema democratico-parlamentare, dal punto di vista economico si è affermata un'altra *sovranità*, cioè un altro tipo di potere che è quello del sistema monetario, che sostanzialmente è il potere di chi detiene il controllo del credito e della moneta.

Questa, la moneta, che dovrebbe nascere di proprietà del cittadino, perché è lui che, accettandola, ne crea il valore, purtroppo nella realtà di oggi non è così: perché il popolo, e quindi lo Stato, non detiene il potere di emettere moneta; potere che è stato delegato ad “*altri*”, cioè alla Banca Centrale.

Per capire meglio ancora il signoraggio, si deve ben capire il concetto della creazione del denaro: come avviene, da cosa è garantito e chi ne trae i vantaggi.

Nel 1970 l'OPEC (1) cioè il cartello dei produttori di petrolio, non solo aumentò il prezzo del greggio, ma pretese il pagamento in oro e non in dollari. Gli Stati che avevano riserve in dollari, cercarono di cambiarli in oro, che si sarebbe dovuto trovare nei forzieri di Fort Knox, in USA, ma si scoprì che l'oro non era sufficiente e non copriva il valore dei dollari circolanti in tutto il mondo. Le riserve auree nel mondo (valutate al 1975) non superavano le 200.000 tonnellate, mentre per coprire tutte le monete circolanti ne sarebbero occorse 75.000.000 di tonnellate. Il che vuol dire che ogni moneta aveva una copertura del suo valore pari allo 0,3 % in oro, cioè carta straccia. Facciamo un passo indietro. A Bretton Woods, nel luglio del 1944, si svolse una conferenza monetaria e finanziaria, a cui parteciparono 44 stati, che aveva come obiettivo dichiarato quello di definire le regole in grado di condurre l'economia mondiale verso una *progressiva liberalizzazione del commercio in un contesto di stabilità monetaria e finanziaria*. I due piani che inizialmente si confrontarono furono redatti dall'economista inglese J. M. Keynes e da H. D. White, funzionario del Tesoro americano. Alla fine però l'accordo fu raggiunto sulla base di un nuovo piano, presentato dall'economista americano J. H. Williams, che rifletteva più da vicino

i rapporti di forza esistenti tra le nazioni partecipanti, rapporti che vedevano negli Stati Uniti la potenza economica e finanziaria egemone. Gli accordi furono ratificati nel dicembre del 1945 a Washington dalla maggioranza dei paesi partecipanti. Tali accordi, abbandonata l'idea di creare una moneta internazionale, assegnavano al dollaro statunitense un ruolo centrale nel nuovo sistema. *La centralità del dollaro derivava dal fatto che era l'unica valuta convertibile in oro in base ad una parità fissa* (35 dollari contro un'oncia d'oro). Per gli stranieri la convertibilità in oro dei dollari posseduti era concessa alle sole Banche Centrali dei paesi aderenti al sistema di Bretton Woods. Nel periodo tra le due guerre la convertibilità in oro era stata faticosamente ripristinata su basi limitate e poi abbandonata dopo la Grande Depressione. Nel nuovo sistema i rapporti di cambio tra il dollaro e le altre valute, e quindi tutti i tassi di cambio tra le valute partecipanti, sarebbero stati regolati da un *regime a cambi fissi*, consistente in una *parità centrale* attorno alla quale sarebbero state consentite *oscillazioni limitate* (inizialmente +1% e -1% rispetto alla parità) del tasso di cambio. Ad esempio, la parità della lira italiana con il dollaro statunitense fu fissata a 625 lire, con una fascia di oscillazione compresa tra 630 e 620. In caso di necessità il valore della parità centrale poteva essere rivisto (attuando una *svalutazione* del cambio nel caso in cui la valuta nazionale si voleva perdesse valore rispetto a